INTERVENTI

Marco Giani

«Amo moltissimo il giuoco del calcio» Storia e retorica del primo esperimento di calcio femminile in Italia (Milano, 1933)

«I really love football» History of the first experimental female football team in Italy (Milan, 1933)

Abstract

L'articolo affronta per la prima volta la rappresentazione di un curioso episodio della storia sportiva del nostro Paese, ossia il primo esperimento di calcio femminile italiano, avvenuto fra la primavera e l'autunno del 1933. Alcune tifose decisero infatti di organizzarsi in un sodalizio chiamato *Gruppo Femminile Calcistico*, ricevendo anche un temporaneo permesso da parte delle autorità sportive fasciste, a patto che le loro partire mantenessero sempre un carattere privato e non pubblico. Il successo del sodalizio, però, portò le calciatrici milanesi all'organizzazione di veri e propri incontri pubblici, che decretarono la prevedibile fine dell'esperimento.

Il lavoro, prendendo in analisi tutti gli articoli, vignette e fotografie pubblicate nel corso dell'anno dal giornale milanese *Il Calcio Illustrato*, prova a indagare la retorica adottata dalle calciatrici per presentare la propria attività non solo come accettabile ma addirittura come ideale agli occhi di un pubblico fascista (per questo motivo verranno interrogate, con gli strumenti della Storia della Lingua Italiana, alcune espressioni-chiave). Si analizza infine il dialogo instaurato fra queste calciatrici e un giornalista della redazione nel corso di una inchiesta sul campo.

Parole chiave: Studi femminili, Storia del calcio, Fascismo, lingua della politica, linguaggio e ideologia.

Abstract

This essay is the first attempt to study an unique case in the History of Italian Sports: the first experimental women football team (Spring-Fall 1933). Some football fans set up a team called "Gruppo Femminile Calcistico" (GFM), and they obtained a temporary permission from the Fascist sport authorities, as long as GFM shouldn't play public matches. Yet the team was so successful that the GFM started to play public matches: that's how their adventure ended.

The essay analyses all the articles, comic strips and photos published during that year (1933) by *Il Calcio Illustrato*, a Milanese sport magazine. The main aim is to investigate the GFM's rhetoric, focusing on keywords and linguistic expressions: the women tried to introduce their activity as an admissible, and even ideal activity for the Fascist audience. At the end of the essay there's an analysis of the dialogue between the women and a male reporter of *Il Calcio Illustrato*, who wrote a reportage about GFM.

Keywords: Women Studies, History of Football, Fascism, political language, ideology & language.

INTERVENTI

Introduzione

Fra la primavera e l'autunno del 1933 la città di Milano fu teatro del primo tentativo documentabile di calcio femminile in Italia: per qualche
mese, un intrepido gruppo di ragazze[1] organizzò una serie di incontri calcistici (all'inizio a porte chiuse, poi pubblici), fino a che le autorità sportive fasciste non misero la parola fine all'*esperimento*, come lo definì il gerarca Leandro Arpinati.

Ad oggi, vari interventi hanno provato ricostruire, almeno parzialmente, i fatti milanesi del 1933 (De Grazia 1992, pp.219-220; Giuntini 1992, pp.603-604; Debbi 2000, p.669; Gori 2004, p.158; Landoni 2009, p.353; Giuntini 2001, p.61; Di Salvo 2014, pp.11-12;

[1] Nell'Appendice Testuale sono riportati per intero cognomi (e, ove possibile, nomi) delle 34 calciatrici citate nel corpus.

INTERVENTI

Ingegnoli & Zazza 2014; Bertolini 2015, pp.25-33). In questa sede non si tenterà di imbastire quello studio documentato complessiv che pure sarebbe auspicabile, a partire da documenti quali atti federali, articoli giornalistici, lettere e diari privati. Ci si concentrerà piuttosto sull'analisi della rappresentazione di tali fatti, limitando inoltre l'indagine ad un corpus verbale-iconico coincidente con tutti gli articoli, fotografie, vignette, didascalie dedicate alle calciatrici nel corso del 1933 da *Il Calcio Illustrato*. A differenza di altre testate giornalistiche coeve (quali ad es. *La Domenica Sportiva*, *Il Littoriale* o *Tutti Gli Sports*), infatti, questo settimanale milanese di tenere una precisa linea editoriale, ossia di narrare ai propri lettori le gesta del Gruppo Calciatrici Milanesi (d'ora in poi: GFM). Pur non rinunciando del tutto ad un maschilismo oscillante fra leggero umorismo e pesante sarcasmo, infatti, la redazione guardò – fino a che ciò fu politicamente possibile – con simpatia il coraggioso tentativo delle proprie concittadine, permettendo così a noi oggi di poter riudire ancora una volta le voci (altrimenti condannate all'oblio della Storia) delle coraggiose ragazze che di fatto, giocando semplicemente a pallone, stavano mettendo in crisi l'immagine che il regime aveva costruito attorno a loro e al resto delle donne italiane.

1. Il corpus

Prima di iniziare, tuttavia, sarà bene presentare uno per uno i vari elementi che compongono il corpus, a cui si farà poi riferimento lungo tutto il corso del lavoro grazie ad un numero progressivo preceduto dal simbolo §.

Il numero verrà assegnato ad ogni singolo *item* del corpus: articolo, vignetta, foto con didascalia (quando non inserita in un articolo più ampio). Qualora sia presente, verrà fornito anche il riferimento all'*Appendice Iconografica* del presente lavoro.

N° item	**Data della rivista**	**Pag.**	**Tipologia (numero)**	**Titolazione originale**	**Appendice Iconografica**
§ 1.1	15 marzo 1933	8-9	Fotografia (1)	GRUPPO CALCIATRICI MILANESI	*AppI*

§ 2.1	29 marzo 1933	Retro-copertina	Fotografie (2)	LE CALCIATRICI SI ALLENANO	*AppII*
§ 2.2	29 marzo 1933	2	Vignetta (1)		*AppIII*
§ 2.3	29 marzo 1933	11	Articolo (1), con fotografie (6)	La preparazione delle calciatrici e il loro razionale programma	*AppIV*
§ 3.1	12 aprile 1933	13	Articolo (1), con fotografie (2)	L'ATTIVITÀ DELLE CALCIATRICI	
§ 4.1	26 aprile 1933	12	Articolo (1), intitolato, con fotografie (3)	Sorprese anche nelle partite delle calciatrici	*AppV*
§ 5.1	24 maggio 1933	2	Articolo (1), con fotografie (4)	Un'ora con le calciatrici milanesi	
§ 5.2	24 maggio 1933	3	Vignetta (1)		*AppVI*
§ 6.1	7 giugno 1933	3	Vignetta (1)		
§ 6.2	7 giugno 1933	10	Fotografie (2)	CALCIATRICI	
§ 7.1	14 giugno 1933	12	Articolo (1), con fotografia (1)	Il primo incontro "ufficiale" delle calciatrici	*AppVII*
§ 8.1	26 luglio 1933	7	Fotografie (16)	CALCIATRICI !	*AppVIII*
§ 9.1	30 agosto 1933	2	Vignetta (1)		*AppIX*
§ 10.1	13 dicembre 1933	5	Vignetta (1)		*AppX*

A ciò si aggiunga, come *item* esterno al corpus eppure complementare, la lettera invitata da Losanna Strigaro al direttore de *Il Littoriale*, ossia:

§ A. *Il Littoriale*, fasc. 64 (16 marzo 1933), pag. 3.

INTERVENTI

2. La vicenda storica

2.1. Quello che «Il Calcio Illustrato» raccontò

Volendo ripercorrere velocemente la vicenda storica per come poteva essere fruita dai lettori de *Il Calcio Illustrato*, la prima notizia circa la nascita del «GRUPPO CALCIATRICI MILANESI» data 15 marzo 1933, allorquando viene pubblicata una foto di gruppo[2]. Stando al *programma*, pubblicato da *Il Calcio Illustrato* il 29 marzo[3], l'idea di fondare il gruppo era stata lanciata «poco più di un mese» prima, quindi a metà febbraio. L'attività vera e propria, tuttavia, sembra ancora da venire, come denunciato non solo dalla didascalia, che dà in gruppo in stato *avanzata costituzione*, ma dallo stesso sfondo dell'immagine – con tutta evidenza, uno studio fotografico.

Il campo vero e proprio si vede solamente il 29 marzo, quando si parla di un *allenamento* domenicale (svoltosi quindi il 26 marzo 1933), grazie al quale il GFM «è passato decisamente dalle teorie, e dalle pose fotografiche, ai fatti». In un'altra pagina dello stesso numero, *Il Calcio Illustrato* il giornale fornisce ai propri lettori il *programma* del gruppo, riportato «così come è stato diramato alla stampa», con l'aggiunta di un breve cappello introduttivo[4]. Il manifesto di coloro che si definiscono *tifosine* è un testo di propaganda sportiva: dopo aver presentato la loro attività, le calciatrici invitano eventuali donne interessate a far pervenire le proprie iscrizioni, rigorosamente per iscritto, in via Stoppani 12[5]. Un indirizzo, questo, particolarmente significativo, non solo perché coincide con la sede del giornale, fondato nel 1924, «Il vino: bollettino listino prezzi delle Cantine Ugo Cardosi» (essendo il *Presidente* Cardosi colui che si è deciso a «fondare il gruppo»[6]), ma perché nella stessa via Stoppani (non è dato sapere a quale civico) c'era la base di quel Gruppo Sportivo Femminile "Giovinezza" che negli anni Trenta monopolizzava lo sport femminile cittadino (Giuntini 1991, p.80) e fra le cui fila qualche anno dopo troveremo, nelle vesti di mezzofondista, Graziella Lucchese (una delle calciatrici del GFM).

Col mese di aprile, considerando forse anche le mutate condizioni politiche, *Il Calcio Illustrato* si azzarda a pubblicare il primo vero e proprio articolo originale. Il crescente

[2] § 1.1.
[3] § 2.3.
[4] § 2.3.
[5]
[6] § 5.1.

INTERVENTI

successo del GFM viene infatti esplicitamente collegato all'arrivo del tanto sospirato parere positivo delle gerarchie sportive, le quali «consentono l'esplicazione in privato, cioè non a scopo di spettacolo, di un football femminile razionalmente regolato»[7].

Dopo aver narrato[8] gli allenamenti del GFM di aprile (seguiti fedelmente da un pubblico di conoscenti e parenti), a fine maggio *Il Calcio Illustrato* decide di compiere il grande passo, inviando direttamente *sul campo* di gioco un giornalista, «C. B.»[9]. L'*inchiesta* che ne nasce, intitolata «Un'ora con le calciatrici milanesi»[10], occupa un'intera pagina e si presenta come un vero e proprio reportage a 360 gradi sul nuovo fenomeno: lungi dal riportare semplicemente le proprie impressioni sul match a cui ha assistito, C. B. fornisce le trascrizioni di ben 9 sue interviste ad altrettanti tipi umani del GFM, dalla *fuori-classe* Rosetta Boccalini alla *promessa* calcistica Leva.

Dopo aver pubblicato, a inizio giugno, un paio di fotografie che assicurano che «le calciatrici milanesi continuano, con metodo e passione, la loro attività», col risultato che «le schiere aumentano!»[11], *Il Calcio Illustrato* può finalmente annunciare l'arrivo dell'11 giugno 1933, il grande giorno del «primo incontro "ufficiale" delle calciatrici» (Di Salvo 2014, p.12)[12]. La *prima partita pubblica* si è giocata presso il campo Paolo Filzi «alla presenza di un migliaio di persone». Per l'occasione le due squadre, fino a quel momento senza nome (identificate perciò fino a quel punto coi colori delle strisce verticali delle maglie, bianconere o neroazzurre), hanno assunto rispettivamente le denominazioni di «G. S. Cinzano» e di «G. S. Ambrosiano».

Arriva quindi la pausa estiva, come testimoniato dalla paginata di foto (ben 16!) che la rivista dedica a fine luglio alle *propagandiste del calcio femminile*[13]. Il settimanale milanese, comunque, afferma che la *calura* ha attualmente indotto le calciatrici «al riposo, ma a settembre riprenderanno con rinnovata lena».

2.2. Quello che «Il Calcio Illustrato» non raccontò più

Tali speranze, tuttavia, verranno deluse. Non solo *Il Littoriale* – nuova denominazione del vecchio «Corriere dello Sport», dal 1931 organo ufficiale del C. O. N. I. (Martin 2006

[7] § 3.1.
[8] § 3.1 e § 3.2.
[9] Non è stato purtroppo possibile sciogliere la sigla, nemmeno dopo uno spoglio dei numeri contigui; anche Landoni, che cita l'inchiesta, riporta le sole iniziali.
[10] § 5.1.
[11] § 6.2.
[12] § 7.1.
[13] § 8.1.

e Grozio 2009, pp.190-191) – pubblicherà il 22 novembre il famigerato editoriale intitolato «Dell'attività sportiva femminile» che sancirà la fine di ogni autorizzazione a praticare il calcio femminile (Di Salvo 2014, p.12, Bertolini 2015, pp.28-33): ancor prima, i lettori de *Il Calcio Illustrato* smetteranno improvvisamente di essere informati delle attività del GFM, come ad esempio un secondo match pubblico testimoniato da altre fonti (Di Salvo 2014). Si dovranno far bastare le due sibilline vignette che, poco prima (30 agosto[14]) e poco dopo (13 dicembre[15]) la repressione, faranno riferimento alla vicenda, evidentemente ormai di dominio pubblico.

L'insabbiamento mediatico del GFM sulle pagine de *Il Calcio Illustrato* non deve stupire: il regime mise in atto in quegli anni la stessa strategia con altri esperimenti scomodi in campo calcistico, come fece ad es. con le squadre "miste" nei territori coloniali (Gabrielli 2009). D'altra parte, la cronologia stessa parla. Come Landoni ha dimostrato, è possibile fissare al settembre del 1933 il cambiamento di linea editoriale de *Il Calcio Illustrato*, fino a quel momento uno dei più innovativi e liberi giornali sportivi italiani (Landoni 2009); se a ciò aggiungiamo la caduta di Leandro Arpinati, avvenuta fra il maggio e il luglio di quello stesso 1933 (Ghirelli 1972, p.123, Brizzi 2016, pp.266-267), ossia del gerarca che – come vedremo – aveva autorizzato l'*esperimento* del GFM, si può arrivare ad ipotizzare l'inquadramento della sua repressione all'interno del più generale *spoils system* messo in atto da Starace e dai suoi collaboratori, agli occhi dei quali il GFM poteva anche sembrare (per quanto ciò fosse evidentemente una forzatura), una "creatura" del gerarca bolognese.

3. La sfida delle parole e delle idee

Abbandonando ora la ricostruzione della vicenda storica e passando invece a quella della sua rappresentazione, si ponga attenzione prima di tutto al fatto che ci si trova di fronte a fonti verbali e iconiche fortemente interessate. Tutte le parole (e le immagini) sono da considerare non semplici descrizioni dei fatti, bensì veri e propri atti perlocutori (Piotti 2003, p.183), prodotti dai vari attori affinché provochino una presa di posizione da parte del lettore de *Il Calcio Illustrato*.

Del resto, saper usare bene le parole-chiave del Fascismo che avevano imparato così bene sui banchi di scuola e negli impianti sportivi era l'unica strada percorribile per le

[14] § 9.1.
[15] § 10.1.

INTERVENTI

calciatrici, nella Milano del 1933, se volevano veramente per tentare di convincere tutti della bontà del proprio *esperimento*[16]. La strada "forte" della clandestinità – imboccata ad esempio già dal 1928 dagli scout loro concittadini delle Aquile Randagie (Verga 2005) – era strutturalmente impraticabile per delle giovani donne, non ancora emancipate dalle famiglie di provenienza ma soprattutto bisognose di trovare qualcuno che fornisse loro i campi da gioco.

3.1. Il «tanto entusiasmo»

Se la forza vitale era stata sin dai primi passi, contrapposta all'immobilismo conservatore e liberale, uno dei leitmotiv dell'immaginario mussoliniano (Martin 2006, p.61), le ragazze del GFM affermano sin da subito che il motore della loro iniziativa è stato il loro *tanto entusiasmo*. Una *passione*, quella per il calcio, capace di far sopportare i necessari sacrifici, come quelli economici (forse non risibili, per delle «studentesse, impiegate, sartine e modiste»[17]) necessari per l'acquisto delle attrezzature sportive.

3.2. La «povertà tecnica» del calcio femminile, e le sue cause

Pur entusiaste, le calciatrici vengono irrise sin dall'inizio per la loro incapacità tecnica: in una delle didascalie[18] delle prime foto pubblicate da *Il Calcio Illustrato*, in particolare, si arriva ad insinuare che ignorino addirittura la regola fondamentale del calcio, ossia che la palla non si tocca con le mani!

Vi sono però critiche più puntuali e ragionate, come quelle provenienti dalla tagliente lingua di Lucia, un'anonima spettatrice incrociata sugli spalti da C. B., la quale giudica le calciatrici «fiacche, [...] molli, paurose. Si tirano troppo indietro di fronte al pericolo. Corrono poco, e di tecnica non ne hanno. Si faranno, perché la passione non manca loro di certo. Oggi, come oggi, preferisco il calcio giuocato dagli uomini»[19].

---

[16] Ritornerò sulla "guerra lessicale" del GFM in ulteriore intervento attualmente in fase di scrittura, nel quale, oltre ad approfondire le biografie di alcuni personaggi citati (es. Giovanna Boccalini Barcellona e Leandro Arpinati), analizzerò anche alcuni degli articoli degli altri giornali sportivi che polemizzarono violentemente nel corso del 1933 contro l'esperimento calcistico milanese: in questa sede, ne riassumo i temi principali.

[17] § 2.3. Si ricordi che *modiste*, nell'italiano di Milano, era francesismo che stava per 'donna che confeziona e vende cappelli femminili' (Comoletti 1983, p.163). Era una «sartina della "Forza e Coraggio", Amelia Schenone», ossia l'atleta milanese che a Legnano, nel 1927, infranse il primato mondiale dei 500 m piani (Giuntini 1994, p.100).

[18] § 2.1.

[19] § 5.1.

C. B. non nega affatto la *povertà tecnica* del calcio femminile, arrivando anzi a stilare una accurata lista di difetti: «Poca agilità in corsa, cadute che erano dei crolli, assenza di *dribbling*, abuso del colpo di punta al pallone, pochissimi i colpi di testa e gli *shoots*». Il giornalista, tuttavia, prova a interrogarsi sull'origine di tale povertà, rintracciandola alfine non tanto nel sesso femminile delle giocatrici (inadatto strutturalmente, secondo alcuni fuori ma anche dentro la stessa redazione de *Il Calcio Illustrato*[20], all'eccessivo stress fisico richiesto dall'attività calcistica), quanto nel loro status di sportive dilettanti, che le rende assimilabili agli *appassionati di calcio* maschili[21]. Le calciatrici, ragazze, insomma, giocano male non in quanto donne, ma perché non giocano abbastanza.

3.3. La proposta del GFM: un «razionale programma»

Come risposta a tali critiche e a tali paure, le giocatrici del GFM propongono un *razionale programma*, come viene definito dal titolista de *Il Calcio Illustrato*. L'aggettivo, usato ad es. nel 1932 sia in un discorso di Mussolini (Impiglia 2009, p.26) sia nelle conclusioni del I Congresso dei Medici Sportivi fortemente voluto da Arpinati (Teja 1995, p. 57), è di fondamentale importanza, perché indica come le donne, lungi dal giocare a pallone in maniera estemporanea, siano ben coscienti degli scopi della propria attività fisica, come detto nel testo stesso: «Cosa vogliono fare queste ragazze? Praticare, in una forma femminile, il giuoco del calcio».

In concreto, tale *forma femminile* significa, prima di tutto, l'adozione di 3 regole speciali, che modifichino quelle normalmente adottate dai colleghi maschi, nella direzione di evitare un eccessivo stress agonistico:

I) «La partita è divisa in due tempi di 15 minuti» (nonostante poi, in alcuni resoconti[22], si parli di tempi di 20 minuti);

II) «Il giuoco è raso terra»;

III) «Il pallone è poco più grande di una palla di gomma, di quelle con cui giuocano i bambini».

Ben sapendo come lo *scontro* fisico venisse agitato dai nemici del calcio femminile come vero e proprio spauracchio, capiamo la ragione profonda per cui veniva evitato ai minimi il gioco aereo (così va letta la regola II), nonché la stessa IV regola, non

[20] Vd. come è commentata l'immagine di un infortunio dalla didascalia di § 2.3.
[21] § 2.3.
[22] § 3.1.

INTERVENTI

denunciata dal *programma* ma ben evidente in tutto il corpus: ossia l'utilizzo di (giovanissimi!) portieri esclusivamente di sesso maschile.

3.4. Le origini: il tifo per il calcio maschile e le attività sportive femminili fasciste

Rimane tuttavia evasa una domanda fondamentale: da dove è nato l'esperimento del GFM?

1) Geneticamente parlando, esso non ha alcuna connessione con il calcio femminile europeo (la cui esistenza pure non era ignorata dalle ragazze milanesi[23]): piuttosto, esso nasce dal fatto che *moltissime* delle *tifosine* del GFM *conoscono il calcio* maschile. Il passaggio dal tifo passivo al calcio attivo pare logicamente consequenziale alla Strigaro: «noi non comprendiamo il motivo per cui le giovani donne italiane – ormai sono falangi – che si appassionano al gioco del calcio, non debbano – dando al sesso quello che la femmina può dare – praticare il gioco medesimo»[24]. Le ragazze, inoltre, vivono in una città, Milano, la quale, da buona capitale sportiva d'Italia quale si era andata affermando nei decenni precedenti (Giuntini 1991:25), poteva vantare una scena calcistica abbastanza movimentata, che certamente fornì alle ragazze ispirazione (in un caso anche familiare, appartenendo Maria Bedetti a «una famiglia di calciatori»[25]), incoraggiamento[26], supporto organizzativo[27] e logistico (come per i campi di gioco, messi a disposizione dal D. A. S. il 17 aprile, dal Dopolavoro Redaelli il 23 aprile)[28].

2) In secondo luogo, l'idea di cimentarsi attivamente con lo sport fino a quel momento seguito solo sugli spalti è venuta a ragazze non solo svezzate dall'educazione fisica scolastica obbligatoria (Landoni 2017, p.37), o abituate a vedere il Duce nei panni

[23] Vd. § A.
[24] § A. Al riguardo si veda l'interessante parallelo istituito dalla Bertolini: «Il calcio no, il calcio era maschio, come maschio era la camicia nera. Quando infatti alcune segretarie chiesero di poter indossare la camicia nera, la risposta di Mussolini fu chiarissima: "La camicia nera è il simbolo virile dello spirito combattivo della nostra rivoluzione e nulla ha a che fare con il compito di bene e di assistenza sociale che il Fascismo ha affidato alle donne"» (Bertolini 2015:30-31).
[25] § 8.1. In effetti Amerigo Bedetti militò nelle fila dell'Inter (1924-1926), poi in quelle dell'Unione Sportiva Milanese (1926-1928), quindi in quelle dell'Atalanta (1930-1933).
[26] § 2.3, § A. Per l'appoggio al GFM da parte di alcuni rappresentanti delle squadre professionistiche maschili vd. «Il Littoriale», 30 marzo 1933, p. 4.
[27] In § 3.1. l'ex giocatore dell'Unione Sportiva Milanese (nella quale aveva militato una decina di anni prima) Umberto Marré viene citato come *trainer* 'allenatore' delle calciatrici. Secondo Giuntini 1992, p.603 il GFM era supervisionato da Bruno Valmori e da Ermanno Carnevali.
[28] § 2.3.

(simulati) dello sportivo (Panico 2009, pp.172-173), ma pienamente implicate in un'esuberante prassi sportiva volontaria: «moltissime» di loro infatti «hanno praticato atletica, tennis, escursionismo»[29]. Si trattava in effetti degli sport femminili più in voga al momento (Giuntini 1992), tutti quanti autorizzati se non promossi dal regime stesso. Per citare le parole della Strigaro, «ci sarebbe da domandare allora il perché [la donna] si sia favorita e incoraggiata in tutti gli altri sports, dal podismo all'aviazione», se poi non la si lascia giocare a pallone! Il fatto che alla ragazza il ragionamento paia lapalissiano porta alla luce quel cortocircuito tenendo conto del quale giustamente Giuntini ha definito l'esperimento del GFM la perfetta *nemesi* dell'ideologia sportiva fascista (Giuntini 1992, p.596), l'unica che peraltro la maggior parte di loro aveva per evidenti ragioni anagrafiche potuto conoscere: si ricordi che la maggior parte di loro era fra i 15 e i 20 anni[30].

3.5. La «missione morale»: uno sport per «signorine per bene» (e fasciste)

Lungi dal giocare sulla difensiva, le calciatrici del GFM usano il *programma* per passare all'attacco, presentandosi agli occhi del pubblico come modello positivo di giovani ragazze che, «sportivamente e fascisticamente» (come da coppia di avverbi usati dalla Strigaro nei suoi saluti finali nella lettera a *Il Littoriale*[31]), lottano per «allontanare la gioventù da ritrovi mondani per preferire i campi sportivi. Ecco la missione morale, onesta, sana, nel concetto delle proponenti! Sì! Ingentilire l'animo e irrobustire il corpo». Richiamando questo slogan nella lettera appena citata, Losanna Strigaro glosserà: «si può essere signorine per bene e da casa e praticare al puro scopo ginnastico lo sport del calcio»[32].

Evocando lo spettro dei cinema e delle balere (De Grazia 1992, pp.202-218, Bassetti 1999, p.108), le calciatrici non fanno altro che riproporre quella contrapposizione manichea che ritroviamo anche nell'intervista finale dell'inchiesta di C. B., riservata non a caso a mamma Boccalini, allo scopo di rassicurare i lettori de *Il Calcio Illustrato*: «Mia figlia Rosetta da quando giuoca, sta meglio, mangia di più, non frequenta le sale da ballo, dorme come una talpa ed è più buona. Giuochi pure, giuochi ancora»[33].

[29] Vd. anche la didascalia: «Il terzino Wanda Torri, praticante parecchi sport» (§ 8.1).
[30] § 2.3.
[31] § A.
[32] § A.
[33] § 5.1.

INTERVENTI

3.6. «Irrobustire il corpo» femminile?

La già citata coppia «ingentilire l'animo e irrobustire il corpo», vero e proprio «mantra dell'etica fascista» (Bertolini 2015, p.25), costruito secondo una struttura tipica della retorica del regime (Bonomi 2002:39-40), svela tuttavia, nel suo secondo membro, la problematicità dell'ideologia sportiva del GFM. Essa tentava infatti di forgiare una versione femminile di quel culto del corpo (Gori 2004, pp.9-33, Martin 2006, pp.18-65) che il Fascismo aveva pensato prima di tutto in chiave maschile, e che era arrivato alle donne solo per inavvertita estensione. Tale culto, infatti, portava con sé un'intera immagine psichica e spirituale dell'identità di genere, pensata primariamente per forgiare i futuri soldati dell'Italia fascista (Bassetti 1999, p.83), non certo le future madri della nazione! Risulta così evidente la dissonanza fra tale immagine e le parole della *Commissaria* del GFM, la signora Barcellona («È uno sport moralissimo [...] utilissimo per educare il carattere, la volontà, il coraggio nelle fanciulle»)[34], assimilabili piuttosto a quanto detto dallo stesso Mussolini al termine di una partita di calcio maschile nel 1934: «Quello che io amo nello sport, è che a un certo momento pare che l'anima attribuisca di forza e per volontà, al corpo, certe sue prerogative, come l'audacia, la pazienza, la pertinacia» (Impiglia 2009, p.26).

3.7. Il rispetto delle autorità

A) Il GFM, per quanto sodalizio nato dal basso, cercò immediatamente, a tutti i livelli, l'approvazione di tutti i soggetti gerarchicamente superiori, a partire dalla famiglia. Sin dalle prime righe del *programma* le calciatrici assicurano di accogliere fra le proprie fila solo coloro che abbiano esplicita autorizzazione dei propri genitori[35]. La concessione di tale autorizzazione da parte di molti, il numeroso pubblico composto da parenti e le già citate parole della signora Boccalini ci fanno comprendere come in effetti gli ambienti familiari milanesi dovettero accogliere tutto sommato di buon occhio l'esperimento d'avanguardia delle proprie figlie.

B) Come già visto, i nemici del calcio femminile accusavano l'eccessivo agonismo insito in questo sport di poter danneggiare l'apparato riproduttore femminile (Bassetti 1999, p.110). Il GFM, non contento di richiedere ad ogni suo membro il possesso di una

[34] § 5.1.
[35] § 2.3.

sana costituzione fisica, ricordava di aver interpellato a suo tempo la stessa *scienza medica*, la quale «assicura che se il giuoco rimane così com'è impostato, nulla di nulla ne potrà risentire il nostro fisico»[36]. Ancora, qualche settimana più avanti la Strigaro, intervistata da C. B., tornerà esplicitamente sull'argomento, assicurando che «abbiamo dalla nostra il prof. Pende, ci sottoponiamo a visita medica della quale accettiamo i referti ed i consigli, applichiamo un preciso allenamento atletico»[37]. Tale parere pubblicato poi il 28 marzo 1933 da *Il Littoriale* in allegato ad una lettera di Losanna Strigaro (Di Salvo 2012, p.11, Bertolini 2015, p.27), fu una vittoria mediatica di non poco conto: le ragazze, che già a Milano si erano appoggiate al «professore di ginecologia Giovanni Ruini», erano riuscite a tirare dalla loro il famoso e potentissimo Nicolò Pende, teorico della via italiana all'eugenetica e fondatore del primo Istituto di biotipologia e ortogenesi umana (Betta 2015).

C) «Dato che il Gruppo non è ancora riconosciuto dalle Gerarchie sportive, alle quali è stata inoltrata domanda [...]»[38]: sin dalle prime battute il GFM cercò una legittimazione dall'alto, come testimoniato dalla chiusa finale del *programma* («ed ora attendiamo serenamente la parola delle Gerarchie sportive fasciste, sul vivere o meno del nostro Gruppo»), dalla quale già traspaiono quei timori che purtroppo si riveleranno ben fondati.

L'insperata autorizzazione temporanea, tuttavia, giunse (Giuntini 1992:603), concessa dal gerarca bolognese Leandro Arpinati, fascista della prima ora ma atipico sotto molti punti di vista (e per questo "scomodo"), in quella prima metà del 1933 ancora *ras* assoluto del calcio italiano (Ghirelli 1972, pp.92-93, Grimaldi 1999:75-84, Martin 2006, pp.140-181). Arpinati «fu un presidente [della Federcalcio] "sui generis", legato al calcio da un'autentica passione, ma non per questo meno competente ed innovativo» (Grimaldi 1999:76); d'altro canto, si ricordi come la moglie di Arpinati, Rita, fosse a capo della presidente della sezione femminile della polisportiva "Bologna Sportiva", che poteva vantare fra le proprie tesserate sia Ondina Valla sia Claudia Testoni (Giuntini 1994, p.102).

Arpinati, dunque, autorizzava, vietando però esplicitamente di giocare in pubblico, ponendo così quei limiti che in realtà il GFM stava già di fatto travalicando. Per quanto derubricati immediatamente a «parenti ed amiche delle calciatrici»[39] (si noti il femminile

[36] § 2.3.
[37] § 5.1.
[38] § 2.3
[39] Ancora, due settimane dopo le calciatrici «offrono interessanti spettacoli ai familiari e alle amiche che le seguono nelle loro partite settimanali» (§ 4.1).

INTERVENTI

di *amiche*, utile a stornare i sospetti di promiscuità fra calciatrici e spettatori maschili), in quello stesso numero del 12 aprile *Il Calcio Illustrato* parlava infatti di «un centinaio di persone» giunte ad assistere ad un *allenamento privato* del GFM. Del resto, cosa ci si poteva aspettare da delle ragazze educate, da brave fasciste, a concepire lo sport come un fenomeno intrinsecamente collettivo e pubblico (Milza & Bernstein 2002, p.606.)? La fatidica *prima partita pubblica* dell'11 giugno, disputata avvenuta «alla presenza di un migliaio di persone»[40], sarà solo la goccia che farà traboccare il vaso.

3.8. Un esempio per il calcio maschile?

L'*inchiesta* di C. B. contiene un ultimo spunto, assente persino nel *programma* delle calciatrici, le quali forse non osavano nemmeno pensare, come il giornalista, al carattere esemplare del loro esperimento rispetto al coevo calcio maschile. La prima cosa che colpisce C. B., infatti, non è la già citata povertà tecnica, ma il rispetto tributato dalle giocatrici alle decisioni arbitrali, la loro *disciplina assoluta*, la quale «vorrebbe larghe imitazioni su tutti i campi di giuoco italiani». Il riferimento all'attualità è evidente: il calcio italiano, pur non toccando più i picchi degli anni Venti (Martin 2006, pp.69-708, Foot 2010, pp.57-60), soffriva ancora di episodi di violenza e di mancanza di disciplina[41], nonché di agonismo esasperato e anti-sportivo, come non aveva mancato ad es. di segnalare la stampa estera di fronte al comportamento della rappresentativa azzurra ai giochi estivi universitari del 1930 (Russi 2009; p.110). Capiamo così, per contrasto, lo stupore di colui che vede il pur discutibile arbitro dell'incontro femminile poter «svolgere il suo lavoro perfettamente tranquillo».

4. Le armi (verbali e iconiche) della battaglia

Fino a qua, i contenuti della disputa: ma quali furono le armi retoriche attraverso quali la battaglia poté effettivamente svolgersi? La ricerca di questi strumenti dovrà tener conto, sia per quelli verbali sia per quelli iconografici (i quali spesso presuppongono i primi), della particolare polisemia della lingua italiana, e della sua tendenza a convogliare significati più con le sfumature che con il ricorso diretto a messaggi forti e univoci.

[40] § 7.1
[41] Vd. «Il Littoriale», 17 marzo 1933, p. 1.

4.1. Polisemia lessicale

Come caso esemplare si prenda il sostantivo *spettacolo*, sul quale abbiamo a disposizione una riflessione dello stesso C. B. Ricordando, all'inizio dell'*inchiesta*, come i suoi colleghi delle altre testate avessero «osservato lo spettacolo ridendo», egli invece ha deciso di andare a vedere coi propri occhi: se infatti si trattasse «uno spettacolo serio?». Il fatto che il giornalista de *Il Calcio Illustrato* si senta in dovere di risemantizzare positivamente il sostantivo ci indica la marca negativa che gravava su di esso: le calciatrici, insomma, sono accusate di *dare spettacolo*, come fossero strani esemplari da circo da far *ammirare*[42] al pubblico.

4.2. Il problema del genere (linguistico)

Un altro aspetto linguisticamente interessante è quello del genere grammaticale femminile, richiesto dall'oggetto della cronaca, il quale metteva a dura prova l'intera redazione de *Il Calcio Illustrato*, abituata ad avere a che fare solo con calciatori uomini. Ovviamente, la strategia più semplice a disposizione era quella analogica, consistente nel riciclare con le calciatrici le espressioni usuali: se ad esempio tutti si erano abituati all'uso dei numeri romani per distinguere i quattro fratelli Ferraris di Roma, perché creare una «Boccalini I» e una «Boccalini II»[43]?

Il problema linguistico (più nello specifico, morfologico) maggiore era l'uso di sostantivi normalmente utilizzati solo al maschile, vista la condizione sessista dell'italiano, così riassumibile oggi (ci si immagini per il 1933...): «sul piano semantico, le asimmetrie semantiche ed i vuoti lessicali, e sul piano morfologico la concordanza al maschile ed il maschile onnivalente» (Burová 2014, p.6). Così abbiamo il «terzino Torri»[44] – laddove *terzino* è tuttora utilizzato come termine unico anche per le giocatrici (Burová 2014, p.24); «la signorina Glingani, centro-sostegno della Squadra A»[45]; soprattutto, la «"cannoniera" Boccalini Rosetta»[46], con uso della forma femminile, ad oggi non del tutto stabile (Burová 2014, pp. 36-37), da annoverare fra le prime occorrenze (forse addirittura la prima occorrenza assoluta?) – da cui anche l'uso delle virgolette

[42] *AppI*.
[43] § 1.1.
[44] § 3.1.
[45] § 4.1.
[46] § 4.1.

INTERVENTI

nell'originale, utile per segnalare al lettore un termine avvertito come neologismo dallo scrivente.

È però passando dalla connotazione alla denotazione che possiamo comprendere come l'operazione analogica causasse più problemi di quanti ne volesse risolvere. Si rileggano alcune delle didascalie abbinate alle fotografie delle calciatrici: «Un Terzino ben piantato: Margherita Loverro», o «Wanda Dell'Orto, mediano che sa il fatto suo»[47]; ancora, un quintetto di atlete è definito *insidioso*, l'altro *agguerrito*[48]. Corpi massicci, caratteri virili, richiami ad una dimensione più bellica che sportiva: non si trattava forse dell'immagine del maschio italiano voluta dal regime e così bene incarnata dai migliori atleti del Paese? Certamente. Eppure rimane qualche dubbio sul fatto che i redattori, applicando queste ormai stereotipate espressioni al (per loro inusuale) corpo femminile della Loverro, le facessero veramente un compimento. Di fatto, agli occhi del lettore medio fascista de *Il Calcio Illustrato*, la stavano facendo passare per un maschiaccio.

4.3. Il problema del genere (per il vignettista)

Mentre i colleghi si arrabattavano alla meno peggio, in redazione pareva esserci qualcuno deciso a prendere il problema per le corna: il vignettista, il quale decise di ingaggiare una vera e propria battaglia di genere, volta a ricondurre a forza le calciatrici all'immagine che egli ne aveva e che reputava essere quella naturale della donna.

Partendo dal puro piano visuale, sono significative due scelte grafiche che di distaccano dalla realtà dei fatti testimoniata dalle fotografie. Prima di tutto, i fisici stereotipati da *pin-up* delle calciatrici delle vignette, lontani dai corpi "ordinari" delle calciatrici. In secondo luogo, l'abbigliamento delle calciatrici delle vignette, che indossano i famigerati e impudichi calzoncini agitati in quegli anni dai nemici dell'attività sportiva femminile (Isidori Frasca 1983, p.62) e che nel 1928 erano costati una denuncia al vescovo di Aosta alla sedicenne Vittorina Vivenza, staffettista azzurra alle Olimpiadi di Amsterdam 1928, allorquando aveva osato indossarli durante il tragitto verso il campo di allenamento (Senatori 2015, p.97). Visto il clima surriscaldato sull'argomento, le ragazze del GFM optarono per una prudentissima *sottanina*[49] (Scardicchio 2011, p. 10) che, per quanto scomoda, avrebbe chiuso la bocca alle malelingue.

[47] § 8.1.
[48] § 3.1.
[49] § 2.3.

Se osserviamo invece i contenuti verbali delle vignette, possiamo notare un crescendo. All'inizio le battute si limitano a scherzare sulla polisemia del sostantivo *spola*[50] o sulla presunta goffaggine di una calciatrice che, durante un elegante ballo serale, inizia a dare pestoni al proprio malcapitato cavaliere, dopo una giornata passata a calci al pallone[51]. Poi però l'ironia si fa sempre più greve e cameratesca, con evidenti riferimenti sessuali. Non contento di ritrarre un "Gruppo Sportivo Femminile" (che richiama esplicitamente nel nome il GFM) come una specie di casa di tolleranza[52], il vignettista utilizza, nella sua ultima "opera"[53], quell'accostamento fra perdita della verginità femminile e della imbattibilità sportiva che diverrà metafora di lunga durata dell'italiano calcistico (Accademia degli Scrausi 1998, p. 46). Se la squadra genovese della Sampierdarenese ha infatti perso la propria verginità calcistica, anche le due ragazze "alla moda" della vignetta possono capire da sole perché «dicono che il football non è giuoco per signorine!», per citare la celeberrima affermazione attribuita a Guido Ara (Bassetti 1999, p.5).

5. La voce delle donne: «farle parlare», e dialogare con loro

Di fronte a queste e ad altre sottili strategie retoriche, coloro che parteggiavano per il GFM potevano opporre una sola, potentissima arma: far parlare le calciatrici stesse, nella speranza che le loro parole ma soprattutto il loro entusiasmo aprissero una breccia nei cuori di molti. In quest'ottica, l'*inchiesta* di C. B. risulta essere un documento unico nel suo genere, perché contiene non solo le parole delle ragazze (come nel programma o nelle lettere delle Strigaro), ma pure il dialogo fra di loro e un giornalista maschio. Per usare le parole di quest'ultimo: «desiderando che la mia inchiesta si manifestasse con assoluta serenità, decisi di far parlare» coloro che, per questo stesso motivo, venivano ad essere promosse automaticamente al rango di interlocutrici vere e proprie, anziché essere relegate a fenomeni da baraccone, come forse alcune di loro iniziavano a sentirsi.

Probabilmente per questo Pina Leva dice a C. B. : «È un giuoco bellissimo il calcio. Lei – ci dice sbarrandoci addosso i suoi occhioni – non sarà mica come i suoi colleghi che son venuti qui per prenderci in giro. Guai a lei...». Interessante, fra l'altro, la descrizione che il giornalista fa di questa calciatrice e della sua compagna Albertari, come di ragazze giovani, sveglie, alla moda, come se ne potrebbero vedere «a Berlino e a

[50] *AppIII*.
[51] § 6.1.
[52] *AppVI*.
[53] *AppX*.

INTERVENTI

Vienna», nonché il fatto che in tutta l'inchiesta egli eviti di descrivere fisicamente le atlete, vizio quasi strutturale e di lunga durata del giornalismo sportivo maschile italiano (Sassatelli 2003:216) facilmente ravvisabile anche nell'immediato dopoguerra e in testate teoricamente tutt'altro che fasciste (Senatori 2015, pp.132-133).

5.1. La lingua delle interviste

Prima di proporre una breve rassegna delle interviste più significative, sarà tuttavia utile far luce su un aspetto particolarmente pregnante, ossia quello linguistico, utile per validare la loro veridicità, sulla falsa riga del lavoro compiuto da Volpi sulle lettere (presumibilmente scritte da) delle mondine e pubblicate dalle riviste fasciste dell'epoca (Volpi 2014).

Se infatti alcune scene dell'*inchiesta* paiono artificialmente costruite, non così la lingua delle interviste, la quale risulta essere molto aderente al parlato. Fra i vari fenomeni, possiamo citare interiezioni (*mah!*), esclamazioni (*peccato, altro che, guai a lei*) ed *e* ad inizio frase, espressioni colloquiali (*avere dalla propria*, *un pezzo* 'per molto tempo', *farsi* 'crescere', *quella* pro *lei*, *oggi come oggi* 'per ora'), di cui alcune di sapore locale[54] (*mica*, *dormire come una talpa*[55]); soprattutto, nella sintassi, dislocazioni a sinistra («lo avrei intervistato volentieri quel ladro»), inversioni («è amore tenace il mio», «più animo, ci vuole!», «di tecnica non ne hanno»). La qualità diamesica di tali inserti di parlato, in netto contrasto sia con la tendenza generale della lingua del giornalismo italiano durante il Ventennio (Bonomi 2002:34), sia con quella degli autori delle didascalie della stessa pagina (i quali descrivono ad es. le giocatrici come «in attesa della domenicale partita»), finisce spesso per passare per osmosi allo stesso testo di C. B., il quale, riprendendo le parole delle calciatrici, pare continuare in redazione il dialogo iniziato con loro *sul campo*.

Il fatto che alcune risposte delle intervistate vadano verso il polo dello scritto (vd. ad es. la risposta della signora Barcellona, già citata) non è affatto in contraddizione con tutto ciò, anzi: indicano piuttosto l'attuarsi di una consapevole strategia di autocontrollo linguistico, dovuto al fatto di sapersi "davanti al microfono" giornalistico.

---

[54] La lingua de *Il Calcio Illustrato* di quegli anni non lesina regionalismi e dialettalismi, come ad es. *fare il venezia* 'non passare la palla (a calcio)' – espressione alla cui storia ma soprattutto alla cui estensione geografica d'uso riserverò un intervento specifico.

[55] A Milano (così come nella lingua nazionale) è tipico usare il ghiro come animale di riferimento nella similitudine che indica il dormire profondamente e a lungo, ma *durmì cuma 'na talpa* 'dormire come una talpa' è espressione attestata del dialetto di Vigevano (Vidari 1972:400). Si ricordi che la signora Antonia Boccalini, che usa tale espressione, veniva dalla Bassa lombarda, avendo vissuto buona parte della sua vita a Lodi.

5.2. L'entusiasta

La rassegna sui contenuti delle interviste non può che partire da Losanna Strigaro. La professoressa (Di Salvo 2014, p.11), definita da C. B. come «giuocatrice-organizzatrice»[56], è colei che, a nome[57] del *Direttorio* (composto delle giocatrici più anziane[58]), «ha polemizzato con mezza stampa italiana, che ha inondato le redazioni dei giornali, di comunicati, di relazioni, di fotografie, di circolari, ecc.». Eppure, dopo questa colorita descrizione, il cronista aggiunge che la sua interlocutrice è «una signorina simpatica, intelligente, sensata»: la sua intraprendenza viene ricondotta insomma al suo essere una giovane professoressa milanese moderna e quindi attiva, decisa a costruire qualcosa di interessante, innovativo e coinvolgente assieme alle proprie amiche – nonché, presumibilmente, con e per le proprie alunne.

5.3. L'intraprendente «commissaria» (rossa)

Stava invece dando una mano alle proprie parenti un'altra intervistata, la *commissaria* Barcellona, che dobbiamo identificare con Giovanna Boccalini coniugata Barcellona: fra le calciatrici c'erano infatti le sorelline Luisa e Rosetta[59]. L'identificazione mi pare di estrema importanza, perché ci troviamo di fronte alla prima donna implicata nel GFM di cui non è possibile mettere in dubbio la salda fede antifascista già a questa altezza storica: militante socialista sin dalla più tenera età nella nativa Lodi, la maestra Giovanna (Nina) Boccalini aveva seguito a Milano il marito, il quale aveva perso il suo posto da impiegato pubblico per essersi rifiutato di giurare fedeltà al regime. Sarà poi durante la Resistenza e nell'immediato Dopoguerra, tuttavia, che Giovanna esprimerà a pieno la sua fede politica (co-fondatrice dei Gruppi di Difesa della Donna e direttrice del foglio partigiano «Noi Donne», sarà eletta per due volte consigliere comunale a Milano col P. C. I.), nonché il suo impegno sociale per l'assistenza sociale, specialmente dei più piccoli (Ongaro 1994, pp.119-120, Vergnaghi 2009, pp.27-30).

---

[56] Che la Strigaro stessa non si limitasse al mero ruolo organizzativo, ma scendesse proprio in campo è rivelato da §4.1: «Losanna Strigaro, super-attiva segretaria del Gruppo e mezz'ala destra della Squadra B».
[57] § A.
[58] § 2.3.
[59] Grazie al fondamentale aiuto di Ercole Ongaro (che ho conosciuto per l'occasione, dopo aver letto i suoi studi su Ettore Archinti), il 19 ottobre 2017 ho potuto intervistare telefonicamente Paolo Girardi, figlio di Rosa Boccalini, il quale mi ha svelato che la madre (nata nel 1916, e purtroppo già deceduta) gli aveva raccontato di viva voce di aver giocato in gioventù a calcio insieme alle sorelle Gina (Luisa) e Marta. Il nominativo di quest'ultima non è tuttavia mai citato da *Il Calcio Illustrato*.

INTERVENTI

All'atto di presentarci la *commissaria delle squadre* C. B. ci tiene a sottolineare prima di tutto la foga con la quale segue e giudica le azioni delle ragazze, nonché il fatto che si tratta della stessa *signora* che, mentre ancora si svolgeva la partita, «strillava contro l'arbitro»! Il giornalista è pronto a perdonarle tutto appena viene a sapere che l'interlocutrice condivide con lui la passione per l'alpinismo, testimoniata dall'ascensione del Cimon della Pala: una passione, quella per l'escursionismo, significativa, perché tipica della generazione precedente a quella delle sorelle (essendo nata nel 1901, ben 15 anni distanziavano Giovanna da Rosetta).

A questo punto C. B. riporta le parole della signora Barcellona sul GFM, dalle quali emerge lo sguardo di un'appassionata educatrice, che guarda dall'esterno le imprese delle sorella e delle loro amiche: la *commissaria* «elogia la perfetta disciplina, la purissima passione delle calciatrici, il loro disinteresse. "È uno sport moralissimo – ci dice – utilissimo per educare il carattere, la volontà, il coraggio nelle fanciulle"».

5.4. I quattordicenni

Quando la Strigaro conclude la sua intervista dicendo pomposamente che «costituiamo una famiglia sempre in aumento, ci vogliamo bene, e continueremo...», il giornalista subito aggiunge «Benone, e tanti auguri!». Il tono bonario del controcanto è significativo in quanto completamente assente nell'intervista doppia ai due ragazzini portieri, Navazzotti – uno dei «guardiapali dei boys dell'Ambrosiana-Inter» (Di Salvo 2014:12) – e Dell'Era, nella quale C. B., al posto di far sfoggio di cavalleria, veste sin dalla descrizione dei due *ragazzetti* i panni del maschio adulto che deve insegnare ai due quello che avrebbero dovuto apprendere dal rispettivo padre. Così, ad esempio, quando il «maschietto Navazzotti [...] ci si presenta davanti, armato di un robusto *sandwich*», C. B. non può che pregarlo «di star pure indietro a mangiarselo in santa pace».

Dopo aver screditato il primo portiere, il giornalista passa al secondo. Se all'inizio le *impressioni* di Dell'Era vengono definite come *semplici, oneste, definitive*, subito è il giornalista a dirigere la conversazione, orchestrando le parole (vd. *mamma* pro *madre*) e sfruttando il doppio senso servitogli su un piatto d'argento dall'adolescente:

> - Mi trovo benissimo - dice. - Sono brave signorine, buone, che non dànno un gran da fare...
>
> - E la tua mamma?

- Quella è contenta che giuochi con le donne. Dice che non mi faranno male, perché sono giuocatrici leggere.

Beato Dell'Era! La mia mamma, invece, mi cacciò in collegio perché me la facevo troppo con una signorina leggera!

Dopo aver ascoltato brevemente le affermazioni idealistiche («Ed io continuerò a giuocare con loro, sempre...») di Navazzotti – ritornato alla carica «serio e impettito» dopo aver finito di consumare il proprio *sandwich* – , C. B. ha gioco facile a sbarazzarsi di lui e di Dell'Era con queste parole: « Ora, diremo che i due portieri hanno, fra tutti e due, sì e no 28 anni!».

In sintesi, quindi, il giornalista decide, nella sua inchiesta, di non «far parlare» i maschi: lo stesso *presidente* Cardosi è liquidato in poche battute (per altro riportate, senza nemmeno la dignità del discorso diretto). C. B. tratta invece in maniera molto diversa Elena Cappella, coetanea dei due portieri, tanto da metterla a suo agio con una domanda che pensa adatta alla «più piccola giuocatrice». Il risultato è una breve intervista che, per quanto venata di umorismo, non possiede per nulla i tratti talvolta feroci di quella coi portieri:

Eccoci alla signorina Cappella che non conta – beata lei! – che 14 primavere.

- Benone. Allora ci dica un poco, qual'è[60] per lei il migliore giuocatore italiano? o meglio per chi fa lei il più gran tifo?

Si fa intorno un silenzio solenne. Venti visi si protendono verso il giudice quattordicenne. Qualcuna tenta di gettare il siluro di un nome, ma la signorina Cappella ordina il silenzio.

- È Schiavio! - esclama.

La risposta non sembra proprio sballata, poiché viene vivamente applaudita.

5.5. La «fuori classe»

Ha invece i toni della serietà e i riflessi del silenzio meditabondo l'intervista più bella dell'*inchiesta*, ossia quella a Rosetta Boccalini, definita da C. B. «la fuori classe della

[60] Così nel testo originale.

INTERVENTI

compagnia» e già ampiamente conosciuta ai lettori de *Il Calcio Illustrato* – risulta infatti essere la marcatrice più prolifica del GFM, nonché la più citata di tutto il corpus[61]:

> - Amo moltissimo il giuoco del calcio - ci dice. - È amore tenace il mio... non fuoco di paglia.
> - Le sue maggiori difficoltà in una partita?
> - Il colpo di testa - ci risponde, dopo qualche istante di raccoglimento. - Far bene «un colpo di testa» è una cosa che mi riesce molto di raro.
> - Crede che la società starà in piedi un pezzo?
> - Altro che! Hanno tanta passione e buona volontà le mie compagne. Non tramonteremo mai...!

Di fronte a Rosetta, C. B. abbandona ogni tipo di ironia (fosse anche quella bonaria che aveva utilizzato con la Strigaro) e si apre ad un vero dialogo, su argomenti anche tecnici come il colpo di testa – le stesse virgolette dell'originale servono per presentare agli occhi del lettore Rosetta come competente di calcio, con un processo linguistico tuttora attivo nella lingua delle interviste degli sportivi (Groppaldi 2009, pp.116-117.). Il sarcasmo di C. B. non colpisce né l'*istante di raccoglimento* (segno di una ragazza che sa usare anche la testa, oltre che i piedi) né il riutilizzo del lessico amoroso. Del resto, la sanità dell'*amore tenace* è testimoniata dalla chiusa: Rosetta, messa giustamente su di *un piedistallo dorato* dalle altre per il suo eccezionale valore calcistico, ha tuttavia parole solo per loro, *le mie compagne*, con esemplare spirito di squadra. Finalmente, il paziente lavoro di ascolto di C. B. ha portato i frutti tanto sperati: egli ha di fronte a sé una di quei campioni positivi che *Il Calcio Illustrato* cercava sin dai primi numeri, allorquando il direttore Leone Boccali aveva lodato il valore *sociale* della *collaborazione* presente nel calcio (Martin 2006, pp.6-7). È Rosetta colei che, all'interno dell'*inchiesta*, può incarnare un modello di autentico spirito sportivo.

[61] Dopo la fine dell'avventura del GFM Rosetta continuò l'attività sportiva passando alla pallacanestro femminile: cestista dell'Ambrosiana fino ai primi anni dell'immediato dopoguerra, riuscì assieme alle sue compagne di squadra a laurearsi campionessa italiana per ben tre volte (1937, 1938, 1939).

INTERVENTI

6. Conclusione: un sovversivo dialogo

In conclusione, l'aspetto più interessante emerso dal corpus non è ancora la retorica eversiva del GFM, capace in potenza di far implodere la visione ideologica fascista della donna e dello sport, quanto il dialogo di fatto avvenuto fra le calciatrici portatrici di tale retorica e i loro "fiancheggiatori" maschi presenti nella redazione de *Il Calcio Illustrato*.

In un'Italia maschilista come quella dell'epoca, dominata dal decennale monologo del Duce con le donne italiane (Isidori Frasca 1983, p.20), l'atto sommamente sovversivo non era nemmeno concedere un libero sfogo alle calciatrici milanesi pubblicando il loro *programma*, rifiutandosi così di partecipare a quella *congiura del silenzio* ordita a dire della Strigaro dai *grandi quotidiani sportivi* nazionali [62]. Ciò che era veramente rivoluzionario per i maschi stessi era quel dialogo nel quale, fra una battuta, una timidezza e pure un momento di silenzio, si poteva imparare ad ascoltare l'altra, prenderla sì un po' in giro ma al contempo riconoscerla nel suo status d'interlocutrice responsabile e adulta (anche se quattordicenne!), rifiutandosi così di ridurla a puro *spettacolo* da vendere – al ribasso – ai propri lettori.

APPENDICE TESTUALE

Di seguito sono elencati tutti i nominativi delle calciatrici del GFM citati nel corpus.

Nominativo	**citato in**	**citato in didascalia fotografica di**
Albertari	§ 5.1	
Amodeo	§ 3.1; § 4.1; § 5.1; § 7.1	§ 5.1
Banetti	§ 1.1	§ 1.1
Bedetti, Maria	§ 1.1; § 3.1, § 4.1; § 7.1, § 8.1	§ 1.1, § 3.1, § 8.1
Boccalini, Rosetta	§ 1.1; § 3.1; § 4.1; § 5.1; § 7.1	§ 1.1, § 3.1
Boccalini, Luisa	§ 1.1; § 3.1; § 4.1; § 7.1	§ 1.1, § 3.1; § 4.1
Bolzoni, Mina	§ 1.1; § 3.1; § 7.1; § 8.1	§ 1.1, § 3.1; § 8.1
Cappella, Elena	§ 3.1; § 4.1; § 5.1; § 6.2; § 7.1	§ 3.1; § 6.2

[62] § A.

INTERVENTI

Carozzi	§ 1.1	§ 1.1
Colombo	§ 3.1; § 7.1	§ 3.1
Dal Pan, Ester	§ 3.1; § 4.1; § 7.1, § 8.1	§ 3.1, § 8.1
Dell'Orto, Wanda	§ 3.1; § 4.1; § 7.1; § 8.1	§ 8.1
Fabani	§ 7.1	
Fabbris	§ 3.1	
Frigerio	§ 3.1; § 7.1	§ 3.1
Glingani	§ 1.1; § 3.1; § 4.1; § 7.1	§ 1.1, § 4.1
Lang, Mina	§ 3.1; § 4.1; § 6.2; § 7.1	§ 6.2
Leva, Pina	§ 4.1, § 5.1; § 7.1; § 8.1	§ 8.1
Loverro, Margherita	§ 1.1; § 3.1; § 4.1; § 7.1, § 8.1	§ 1.1, § 8.1
Lucchese, Maria	§ 3.1; § 7.1; § 8.1	§ 8.1
Lucchese, Graziella	§ 3.1; § 4.1; § 7.1	§ 8.1
Mantoan, Jole	§ 1.1; § 3.1; § 4.1; § 7.1, § 8.1	§ 1.1, § 8.1
Marchi	§ 3.1	§ 3.1
Piccicci	§ 1.1	§ 1.1
Reina	§ 4.1; § 7.1	
Ricci	§ 1.1	§ 1.1
Sacchi	§ 3.1; § 7.1	
Salina, Augusta	§ 3.1; § 4.1; § 7.1; § 8.1	§ 3.1; § 8.1
Strigaro, Losanna	§ 1.1; § 3.1, § 4.1, § 5.1	§ 1.1, § 4.1
Stroppa, Ellera	§ 7.1, § 8.1	§ 8.1
Tagliabue A.	§ 3.1; § 4.1; § 7.1	
Tagliabue, Pina[63]	§ 3.1; § 4.1; § 7.1; § 8.1	§ 8.1
Torri, Wanda	§ 1.1; § 3.1; § 4.1; § 7.1; § 8.1	§ 1.1; § 8.1
Zanetti, Ninì	§ 3.1; § 4.1; § 7.1; § 8.1	§ 3.1; § 8.1

[63] Si identifica con questa giocatrice anche «Tagliabue B.» (probabilmente, un refuso tipografico).

Altri personaggi

Nominativo	**qualifica**	**citato in**	**citato in didascalia fotografica di**
Bandini	portiere	§ 3.1	
Barcellona	commissaria	§ 5.1	
Boccalini	madre	§ 5.1	
Carapacchio	portiere	§ 7.1	§ 8.1
Cardosi	presidente	§ 5.1	
Dell'Era	portiere	§ 3.1; § 4.1; § 5.1	§ 5.1, § 8.1
Lucia	spettatrice	§ 5.1	
Marrè, Umberto	trainer	§ 3.1	
Navazzotti	portiere	§ 4.1; § 5.1; § 7.1	§ 5.1; § 7.1, § 8.1
Pende	medico	§ 5.1	

INTERVENTI

APPENDICE ICONOGRAFICA

I immagine = § 1.1

E' in... avanzata costituzione a Milano un Gruppo Calciatrici, che ha già raccolto notevoli adesioni, di cui potete ammirare le prime tredici. *Da sinistra*: Piccioci, Glingani, Boccalini I, Bolzoni, Carozzi, Ricci, Loverro, Bedetti, Mantoan, Banetti, Boccalini II, Stringaro e Torri.

II immagine = § 2.1

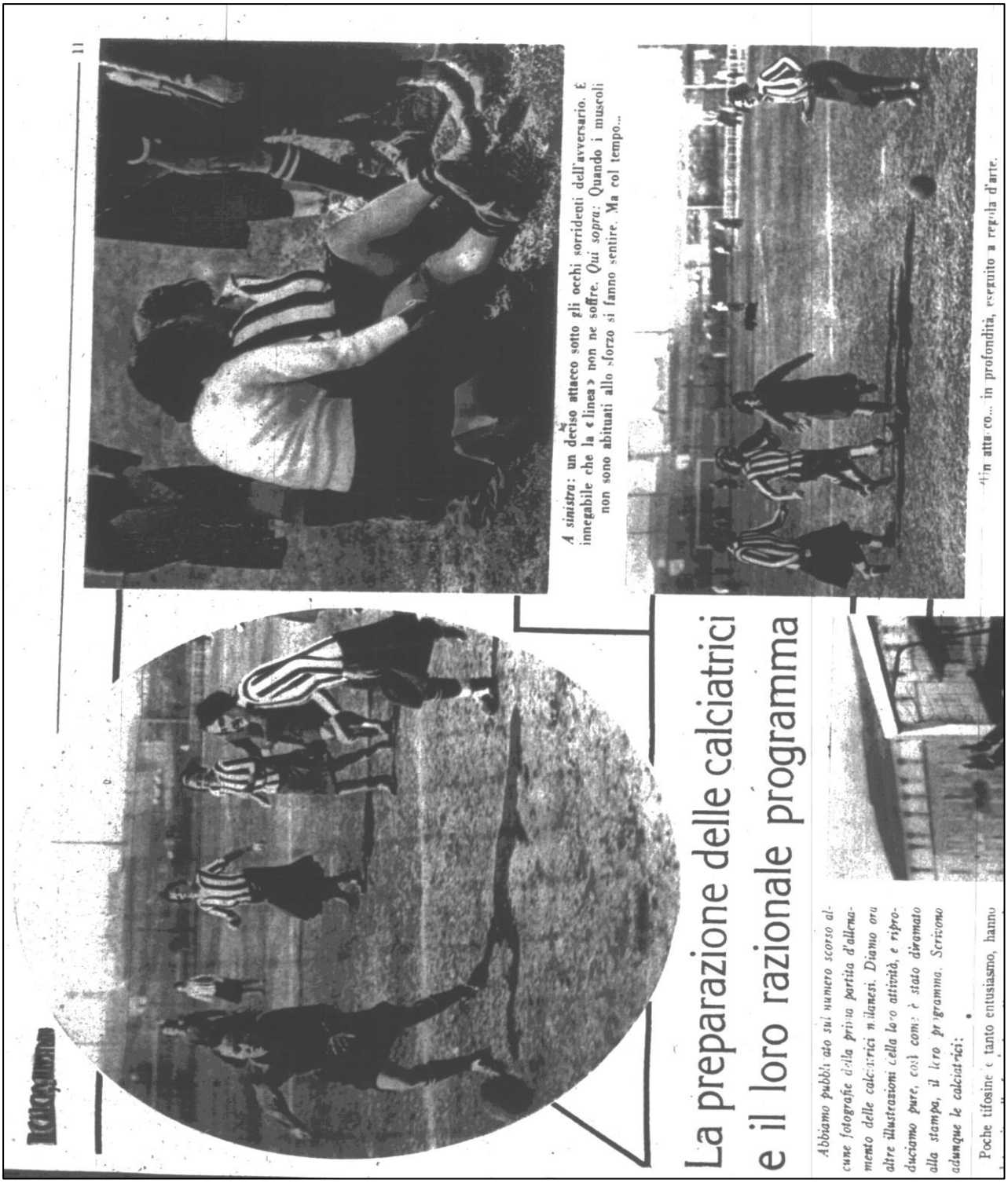
INTERVENTI

INTERVENTI

III immagine = § 2.2

IV immagine = particolare di § 2.3

INTERVENTI



11

A sinistra: un deciso attacco sotto gli occhi sorridenti dell'avversario. È innegabile che la «linea» non ne soffre. *Qui sopra*: Quando i muscoli non sono abituati allo sforzo si fanno sentire. Ma col tempo...

La preparazione delle calciatrici e il loro razionale programma

Abbiamo pubblicato sul numero scorso alcune fotografie della prima partita d'allenamento delle calciatrici milanesi. Diamo ora altre illustrazioni della loro attività, e riproduciamo pure, così come è stato diramato alla stampa, il loro programma. Scrivono adunque le calciatrici:

Poche tifosine e tanto entusiasmo, hanno

In attacco... in profondità, eseguito a regola d'arte.

INTERVENTI

V immagine = particolare di § 4.1

Sorprese anche nelle partite delle calciatrici

La squadra B batte due volte la A

***Da sinistra*: la signorina Glingani, centro-sostegno della Squadra A; Losanna Strigaro, super-attiva segretaria del Gruppo e mezz'ala destra della Squadra B; Luisa Boccalini, terzino della Squadra A.**

Le calciatrici milanesi continuano, con metodo e passione, la loro attività. Si sono

sta conclusasi col successo sia, pure di misura, delle nero-azzurre della squadra B.

INTERVENTI

VI immagine = § 5.2

INTERVENTI

VII immagine = § 7.1

Il primo incontro "ufficiale" delle calciatrici

G. S. Cinzano-G. S. Ambrosiano: 1-0

Divisesi al fini agonistici in due gruppi con diversa denominazione, le calciatrici milanesi hanno disputato domenica sul campo Fabio Filzi, alla presenza di un migliaio di persone, la prima partita pubblica, assumendo le denominazioni di G. S. Cinzano e G. S. Ambrosiano.

All'inizio sono le nero-azzurre dell'Ambrosiano che insistono all'attacco senza però concludere nulla, nonostante le belle discese della prima linea. Il primo tempo si chiude 0-0. Nella ripresa sono le «Cinzanine» che hanno la supremazia per merito di Bolzoni, Zanetti, Leva e la pressione si fa sempre più forte nonostante che i terzini ambrosiani e il nuovo portiere Carapacchio, si difendano brillantemente. Agli ultimi minuti, su calcio di punizione tirato da Gingani, Bolzoni riprende e saetta impeccabilmente in rete, assicurando così la vittoria al Cinzano.

G. S. Cinzano: Navazzotti, Boccalini L., Torri, Mantoan, Gingani, Lucchese M., Lang, Bolzoni, Reina (Leva), Bedetti (Stroppa), Zanetti.

G. S. Ambrosiano: Carapacchio, Loverro (Salina), Tagliabue, Dell'Orto, Omodeo, Lucchese G., Fabani, (Sacchi), Dal Pan, Boccalini R., Cappella, Frigerio (Colombo).

La fotografia mostra un'emozionante fase dell'incontro. Il portiere (l'unico maschio delle squadre femminili) del G. S. Cinzano ha stroncato una discesa del G. S. Ambrosiano.

VIII immagine = § 8.1

INTERVENTI

INTERVENTI

IX immagine = § 9.1

X immagine = § 10.1

INTERVENTI

INTERVENTI

Riferimenti bibliografici

Accademia degli Scrausi (1998): Calcisticamente parlando... . *Panta*, 16, 39-54.

Bassetti, Remo (1999). *Storia e storie dello sport in Italia - Dall'Unità a oggi*. Venezia: Marsilio.

Betta, Emmanuel (2015). Pende, Nicola. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82 (pp.207-211). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Bertolini, Milena (2015). *Giocare con le tette*. Correggio: Aliberti.

Bonomi, Ilaria (2002). *L'italiano giornalistico - Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*. Firenze: Franco Cesati.

Brizzi, Enrico (2016). *Vincere o morire - Gli assi del calcio in camicia nera 1926-1938*. Roma/Bari: Laterza.

Burová, Anna (2014). *Gender in football terminology - comparative study between Czech and Italian*. Olomouc: Univerzita Palackého V Olomouci.

Comoletti, Cesare (1983). *I mestee de Milan*. Milano: Meravigli.

Di Salvo, Giovanni (2014). *Quando le ballerine danzavano col pallone - La storia del calcio femminile con particolare riferimento a quello siciliano*. Empoli: GEO Edizioni.

Debbi, Pina (2000). Calcio femminile. In Marco Sappino (Ed.): *Dizionario del calcio italiano. 1. Dizionario biografico enciclopedico di un secolo del calcio italiano* (pp.668-699). Milano: Baldini&Castoldi.

De Grazia, Victoria (1992). *How Fascism Ruled Women: Italy, 1922-1945*. Berkley: University of California Press.

Foot, John (2010). *Calcio. 1898-2010: Storia dello sport che ha fatto l'Italia*. Milano: BUR.

Gabrielli, Gianluca (2009). L'attività sportiva nelle colonie italiane durante il fascismo tra organizzazione del consenso, disciplinamento del tempo libero e "prestigio di razza". In Maria Canella and Sergio Giuntini (Eds.), *Sport e fascismo* (pp. 235-258). Milano: FrancoAngeli.

Ghirelli, Antonio (1972). *Storia del calcio in Italia*. Torino: Einaudi.

Giuntini, Sergio (1991). *Storia dello sport a Milano*. Milano: Edi-Ermes.

Giuntini, Sergio (1992). La donna e lo sport in Lombardia durante il fascismo. In Ada Gigli Marchetti and Nanda Torcellan (Eds.), *Donna lombarda 1860-1945* (pp. 595-606). Milano: FrancoAngeli.

Giuntini, Sergio (1994). *Società ginnastica milanese Forza e coraggio: alle origini dello sport a Milano*. Milano: Work team s.a.s. .

Giuntini, Sergio (2001). Corpo e immagine nello sport femminile. Trasformazione della donna e pratica sportiva. In Maria Canella, Sergio Giuntini and Marco Turinetto (Eds.), *Sport e stile: 150 anni d'immagine al femminile* (pp. 39-67). Milano: Skira.

Gori, Gigliola (2004). *Italian Fascism and the female body; sport, submissive women and strong mothers*. London/New York: Routledge.

Grimaldi, Mauro (1999). *Leandro Arpinati. Un anarchico alla corte di Mussolini*. Roma: Società Stampa Sportiva.

Groppaldi, Andrea (*2009*). Il lessico degli appassionati di pallavolo: lingua speciale e gergo per tifosi. In Beatriz Hernán-Goméz Prieto (Ed.), *Il linguaggio dello sport. La comunicazione e la scuola* (pp.107-120). Milano: LED.

Grozio, Riccardo (2009). Mass-media, propaganda e immaginario durante il fascismo. In Maria Canella and Sergio Giuntini (Eds.), *Sport e fascismo* (pp.181-196). Milano: FrancoAngeli.

Impiglia, Marco (2009). Mussolini sportivo. In Maria Canella and Sergio Giuntini (Eds.), *Sport e fascismo* (pp.19-45209-233). Milano: FrancoAngeli.

Ingegnoli, Costanza Maria, & Zazza, Ludovica (2014). Sottanina e calzettoni: un calcio al regime. *GazZolla dello Sport*, 2 (6), 1-3.

Isidori Frasca, Rosella (1983). ... *e il Duce le volle sportive*. Bologna: Patron.

Landoni, Enrico (2009). Un periodico sportivo: “Il Calcio Illustrato”. In: Raffaele De Berti and Irene Piazzoni (Eds.), *Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra* (pp.343-375). Milano: Cisalpino.

Landoni, Enrico (2017). Mussolini alla scoperta di un “mondo nuovo”: la genesi della politica sportiva del fascismo (1923-1928). In: Luigi Vergallo (Ed.): *Storia e sport - Uno sguardo sul XX secolo* (pp.33-60). Milano: Biblion.

Martin, Simon (2006). *Calcio e fascismo: lo sport nazionale sotto Mussolini*. Milano: Mondadori.

Milza, Pierre, & Bernstein, Serge (2002). Sport. In *Dizionario dei fascismi* (pp. 606-607). Milano: Bompiani.

Ongaro, Ercole (1994). *Ettore Archinti: un testimone*. Lodi: Cooperativa Ettore Archinti.

Panico, Guido (2009). In posa per il duce? La fotografia sportiva durante il ventennio. In Maria Canella and Sergio Giuntini (Eds.), *Sport e fascismo* (pp.169-180). Milano: FrancoAngeli.

INTERVENTI

Piotti, Mario (2003). Elementi di testualità. In *Elementi di linguistica italiana* (pp.163-195). Roma: Carocci.

Russi, Luciano (2009). Lo sport universitario e il fascismo. Un caso di nazionalizzazione colta. In Maria Canella and Sergio Giuntini (Eds.), *Sport e fascismo* (pp.99-118). Milano: Franco Angeli.

Sassatelli, Roberta (2003). Lo sport al femminile. In Adriano Alippi (Ed.), *Enciclopedia dello Sport. Arte Scienze Storia* (pp.201-219), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Scardicchio, Artemio (2011). *Storia e storie del calcio femminile: il calcio femminile in Italia e nel mondo, e le storie di chi ne ha fatto la storia*. Milano: Lampi di stampa.

Senatori, Luciano (2015). *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli: le donne nello sport proletario e popolare*. Roma: Ediesse.

Teja, Angela (1995). *Educazione fisica al femminile*. Roma: Società Stampa Sportiva.

Verga, Carlo (2005). *Le Aquile randagie: scautismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente 1928-1945*. Roma: La Nuova Fiordaliso.

Vergnaghi, Alice (2009). Ettore Archinti e le donne della Società operaia. In Orietta Porchera and Antonella Tornesi, *Ricordi di Ettore Archinti alla Società operaia di Lodi* (pp.27-31). Lodi: Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso.

Vidari, Giovanni (1972). *Vocabolario del dialetto di Vigevano*. Firenze: Olschki.

Volpi, Mirko (2014). *«Sua Maestà è una pornografia!». Italiano popolare, giornalismo e lingua della politica tra la Grande Guerra e il referendum del 1946*. Padova: Libreriauniversitaria.it.

Marco Giani è un ricercatore indipendente di Storia della Lingua Italiana. Nel 2012 si è addottorato in Letteratura e Lingua Italiana presso l'Università Ca' Foscari (Venezia), discutendo una tesi sul linguaggio politico della Venezia del Rinascimento. Accanto all'attività di ricerca (che continua, nonostante tutto), insegna Storia e Geografia in una scuola secondaria di primo grado a Milano.
gianimarco@gmail.com , https://unive.academia.edu/MarcoGiani

Marco Giani is an independent scholar of History of Italian Language. In 2012 he has obtained a PhD in Italian Literature and Linguistics at Ca' Foscari University (Venice), disserting a thesis about the political language of Renaissance Venice. Adding to his lasting research activity, he works as History and Geography teacher in a Middle School located in Milan.
gianimarco@gmail.com , https://unive.academia.edu/MarcoGiani